

# Fare della vita quotidiana l'alfabeto per comunicare il vangelo

di **Mons. Antonio Fallico**, Docente di Pedagogia pastorale e Vicario per la pastorale, Diocesi di Catania



*L'argomento fa parte integrante delle scelte innovative, profetiche e orientative fatte proprie dalla Chiesa italiana in questi ultimi anni. Senza territorio non avrebbe senso né starebbe «in piedi» nessuna delle prerogative che caratterizzano e contraddistinguono l'identità e il ruolo del cristianesimo.*

Dal post Concilio ai nostri giorni si registra un crescendo sempre più forte sul versante del territorio. Basti pensare ad alcuni dei documenti già dal titolo molto eloquente: *Evangelizzazione e formazione umana* (1976); *La Chiesa italiana e le prospettive del paese* (1981); *Chiesa Italiana e Mezzogiorno: sviluppo nella solidarietà.* (1989); *Evangelizzazione e cultura della vita umana* (1989); *Uomini e culture diverse: dal conflitto alla solidarietà* (1990).

Nelle note pastorali, poi, di quest'ultimo decennio della vita ecclesiale, si parla del territorio in maniera sempre più esplicita: in termini di «necessità» e «urgenza». Vedasi soprattutto l'ormai famosa «trilogia», divenuta autentica segnaletica stradale del cammino ecclesiale delle nostre comunità parrocchiali: *Comunicare il Vangelo in un mondo che cambia* (2001); *Il volto missionario delle parrocchie in un mondo che cambia* (2004); *«Rigenerati per una speranza nuova»(1Pt1,3): testimoni del grande sì di Dio all'uomo* (2007).

Si direbbe che i documenti che vanno dal post-Concilio in poi sfocino come torrenti in piena nel mare di questa «trilogia», passando per quella grande «cascata» di grazia che è stato il Convegno nazionale ecclesiale di Verona.

Oserei dire, pertanto, che proprio questo argomento - il territorio - costituisce la pista di atterraggio e la base di lancio di tutte le scelte pastorali formulate dalla CEI attraverso gli ultimi documenti magisteriali, come chiave di lettura e come conferma di quanto il Signore ha ispirato e fatto sperimentare alle nostre comunità cristiane negli ultimi decenni di vita.

La *scelta antropologica* trova la sua ragion d'essere e il suo *esercizio operativo* proprio nel territorio ove la gente abita, lavora, soffre, gioisce, ama, vive comunemente la sua esistenza; così come nel territorio vengono svolti gli itinerari educativi e operano gli educatori e gli operatori pastorali laici. Occorre rendersene conto, con sempre maggiore consapevolezza, e agire di conseguenza, pena il fallimento e l'inutilità dello steso discorso cristiano.

Il territorio, pertanto, è un elemento indispensabile per l'esserci e l'operare della Chiesa. Esso inerisce in maniera imprescindibile nella «*carta di identità*» della stessa Incarnazione, come si evince dal celebre versetto del prologo di Giovanni: *«Il Verbo si fece carne e venne ad abitare in mezzo a noi»* (Gv 1,14). Per tutto il primo millennio dell'era cristiana si è discusso sulla veridicità e sul significato della prima parte del versetto *«Il Verbo»* (Plotino, Platone, Logos...); nel secondo millennio (dai Padri, all'Umanesimo, alle tesi positiviste...) si è sviluppato il discorso prevalentemente sulla seconda parte *«si fece uomo»*; a quanto pare - date le premesse di questi anni - il terzo millennio si prepara ad approfondire maggiormente la terza parte, *«e venne ad abitare in mezzo a noi»*: ossia l'*habitat*, l'ambiente, il territorio.

## 1) Territorio cosa?

È cambiato il concetto di territorio. Non lo si intende tanto come luogo geografico-territoriale, circoscrizione amministrativa, ripartizione meramente funzionale di una diocesi, agglomerato di case e vie affidate ad una parrocchia dentro rigidi confini; ma piuttosto come luogo antropologico, luogo relazionale, luogo culturale e interculturale, ove per «cultura» non si intende un sapere raffinato di tipo universitario o accademico ma un «comportamento legato ad una rosa di valori», un modo di *concepire* la vita, di comportarsi, di vivere e convivere da cittadini... Di più: il territorio è luogo *teologico* ove Gesù il Messia ci precede. In questo senso: l'accento è posto sugli aspetti personali, interpersonali, lavorativi, familiari e interfamiliari, ricreativi, religiosi, d'amicizia... più che sull'aspetto geografico, urbanistico determinato e circoscritto da ben precisi confini. In questo caso è l'*uomo* (gli abitanti con il loro *modus essendi, vivendi e operandi*) che caratterizza e contraddistingue il territorio e non il territorio che contraddistingue e caratterizza l'uomo.

## 2) Territorio dove?

Con questa nuova accezione di territorio, le conseguenze pastorali sono provvidenzialmente diverse:

a) La parrocchia può essere formata non solo dalle persone che risiedono dentro i confini stabiliti dalla Curia, ma anche da coloro che frequentano le attività pastorali e socio-culturali della stessa o sono provenienti da altre zone. In altre parole: la parrocchia può essere di *residenza* o di *frequenza*.

b) La vera parrocchia non è tanto quella che si riunisce dentro il tempio o nei locali pastorali, ma quella che sta fuori dal tempio: là dove la gente conduce la sua esistenza. Non è tanto il territorio per il tempio quanto piuttosto il tempio per il territorio. Così come non è l'uomo per la liturgia ma la liturgia per l'uomo.

c) Di conseguenza è nel territorio che si può e si deve individuare, studiare e realizzare ogni aspetto della pastorale parrocchiale, da quella giovanile a quella sanitaria, della carità, scolastica, del lavoro, della disoccupazione, del tempo libero.

d) Così, è nel territorio che può avvenire l'*inculturazione* della Fede e del Messaggio evangelico.

e) Allo stesso modo, è nel territorio che si realizza l'impegno socio-politico della comunità, dal momento che la parrocchia è chiamata a vivere nel suo territorio come «soggetto sociale» (cfr. CEI, *Chiesa Italiana e Mezzogiorno: sviluppo nella solidarietà*, n. 34; cfr. *Il sinodo straordinario a venti anni dal Concilio*, n.6).

f) La parrocchia è chiamata ad «*assumere la responsabilità del territorio, facendosi carico di tutti i problemi umani che accompagnano la vita di un popolo*» (CEI, *Comunione e comunità*, n.44).

g) Da questa nuova accezione scaturisce la necessità della parrocchia «*integrata*» e non più *autoreferenziale* o *autosufficiente* e il mandato di interessarsi anche dei *non praticanti* (cfr. *Il volto missionario delle parrocchie in un mondo che cambia*, n.11).

h) Occorre, pertanto, un «*ripensamento della parrocchia*» (cfr. *Ibidem*, n. 11).

i) Nel territorio le «*unità pastorali*», il lavoro in «*rete*» con le altre parrocchie vicine o più o meno omogenee in senso socio-pastorale e socio-culturale (*Ibidem*, n. 11).

l) Nel territorio un orientamento di parrocchia più «*integrativa*» e meno «*aggregativa*» in uno «*slancio di pastorale d'insieme*» (cfr. *Ibidem*, n. 11).

m) Nel territorio - ossia all'interno dell'unico popolo di Dio - la comunione e la collaborazione con tutte le «*aggregazioni laicali*» (movimenti, Associazioni, gruppi ecclesiali e non...) (cfr. *Ibidem*, n. 11; CEI, «*Rigenerati per una speranza nuova*»(1Pt1,3): *testimoni del grande sì di Dio all'uomo*, n. 27).

n) Nel territorio la grande «*novità*», il grande potenziale di grazia elargito dallo Spirito al Convegno di Verona con i cinque ambiti: vita affettiva, fragilità, tradizione, lavoro e festa, cittadinanza.

o) Nel territorio la possibilità di intercettare i «*linguaggi culturali*» delle nuove generazioni (musica, sport, luoghi di incontro, spazi ricreativi...) e fare della «*vita quotidiana l'alfabeto per comunicare il Vangelo*» (CEI, *Ibidem*, n. 12).

### 3) Territorio come?

**a) Conoscenza.** La parrocchia deve anzitutto conoscere la situazione del territorio dove è inviata. Bisogna arrivare alla compilazione di una vera «*mappa dei bisogni*» del territorio.

**b) Condivisione.** Occorre che la parrocchia cammini con la gente. Ciò comporta seguire le situazioni religiose, sociali e culturali; sollecitare le istituzioni pubbliche denunciando eventuali responsabilità; promuovere il volontariato.

**c) Azione.** Una parrocchia «*comunione di comunità*» matura progressivamente l'ansia missionaria di raggiungere tutti gli abitanti del quartiere facendo nascere sempre nuove comunità nelle varie zone del territorio parrocchiale; maggiore attenzione ai «*lontani*», non praticanti, indifferenti; la lotta contro le «*strutture inique e perverse*» che schiavizzano il popolo (cfr. Giovanni Paolo II, *Sollicitudo rei socialis*, 42ss); l'inserimento di alcuni laici più preparati nelle strutture socio-culturali del quartiere.

#### **La proposta-progetto parrocchia «comunione di comunità»**

Si tratta di un progetto che ha lo scopo di trasformare e porre la parrocchia in stato permanente di missione nel quartiere con l'apporto determinante dei laici.

Cinque i tempi e, insieme, gli elementi-cardine per la realizzazione del progetto «*parrocchia comunione di comunità*»:

- 1) Suddivisione del territorio parrocchiale in zone pastorali.
- 2) Individuazione e preparazione di potenziali animatori e coordinatori di piccole comunità ecclesiali di base (CEB).
- 3) Avviamento delle comunità ecclesiali di base in ogni zona pastorale.

- 4) Cammino di catechesi permanente e impegno socio-politico delle comunità ecclesiali di base nel territorio zonale o parrocchiale.
- 5) Pastorale d'insieme o «integrata» con tutti gli altri gruppi, associazioni e movimenti: identità e ruolo del Consiglio pastorale parrocchiale.

Il progetto «parrocchia comunione di comunità» è esattamente il frutto di queste *cinque componenti* che sono tra loro strettamente unite, complementari e per un certo verso inseparabili. Per procedere bene è estremamente necessario che il parroco abbia idee chiare, sposi *in toto* il progetto e sia disposto a guidare fino in fondo il cammino comunitario da una tappa all'altra con costanza ed entusiasmo.

Il progetto «parrocchia comunione di comunità», sostenuto dalla CEI (cfr. *La verità vi farà liberi* n. 458; Congregazione per il clero *Direttorio per la catechesi*, 263-264), si sta realizzando ormai da anni in diverse città italiane - sia del Nord come del Sud - dando copiosi frutti e consolanti risultati. La «Missione Chiesa-Mondo», che opera per la sua attuazione, non è un nuovo movimento nella Chiesa: è e vuole essere soltanto un servizio continuo per una Chiesa in movimento, per il rinnovamento della pastorale parrocchiale. A tale scopo essa prepara Corsi di formazione per animatori, Seminari di Studio, incontri di collegamento tra piccole comunità e di verifica e fornisce sussidi vari (libri, schede, audiovisivi) attraverso la nuova Casa Editrice che ha nome «Edizioni Chiesa-Mondo». Le sue sedi principali sono a Catania e a Roma.